

Diecimila in corteo per S. Gennaro
La festa sponsorizzata dal Comune

Miracoli a Napoli Si liquefà il sangue ed esplose il turismo

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Era accaduto di rado. Solo in occasioni eccezionali, ma sempre dopo un paio di giorni di attesa. Il sangue di S. Gennaro l'altra sera si è sciolto immediatamente alle 19.54, appena giunto nella basilica di S. Chiara, la chiesa che è nel cuore dei napoletani da secoli, non solo per la famosa canzone dedicata all'attiguo monastero, al suo chiostro malolito, ma anche perché è il simbolo della rinascita di Napoli. Nell'agosto del '43 un bombardamento alleato ne ha distrutto gli affreschi goteschi, lasciando intatte le cappelle degli angioini. Quella chiesa, ricostruita, è oggi come ieri, il simbolo di una Napoli che risorge.

Diecimila persone hanno seguito la festa con il sangue del santo, la sua statua di argento, le altre, dei «santi d'argento», lungo Spaccanapoli, dal Duomo fino a piazza del Gesù. Qui da duemila e più anni la gente di Napoli, soffre, vive, lavora. Diecimila fedeli, a cui si sono aggiunti i turisti, arrivati per il maggio dei monumenti, dalle tre, un'ora e mezzo prima dell'inizio della processione, erano già a via Duomo, lungo via dei Tribunali, affollavano piazza S. Gaetano, abbarbicati sulle scale della chiesa di S. Paolo maggiore, eretta sul tempo dei Dioscuri, o nello slargo di S. Lorenzo Maggiore, la chiesa dove Boccaccio vide per la prima volta Fiammetta. Poi ancora più avanti, piazzetta Nilo, con la statua del secolo d. C. che ricorda la presenza dei mercanti alessandrini in quella zona.

L'invito per i napoletani era quello di rinnovare il «patto» con il proprio protettore, con il lancio di petali di rosa e con le coperte, quelle buone, conservate nel corredo da sposa e tramandate da nonne, a nipoti, vecchie, talvolta di cinque, sei generazioni. Alle quattro, Giulia Parente, l'assessore della giunta Bassolino, che ha le sue radici proprio in questo

cuore di Napoli, appariva preoccupata, non c'era segno di partecipazione. Poi all'improvviso è apparso il sole di Napoli, il cielo si è aperto, i balconi si sono vestiti a festa, ricchi di colori e di fede. S. Gennaro ha aperto la processione, guidata dalle «parenti» di san Gennaro, dagli uomini in abito con le code. La processione di maggio ha 350 anni. Venne effettuata per la prima volta nel lontano seicento, quando il Vesuvio è a «montagna di fuoco» stava vomitando lava e terrore. Il santo, seguito dai suoi colleghi, sfilò lungo Spaccanapoli e quando il sangue si sciolse l'eruzione si fermò. Un miracolo quello del mese delle rose che, dice la tradizione, parla all'Italia ed al mondo.

Un applauso lungo un chilometro ha accompagnato alle 19.54 la notizia che il «sangue si era sciolto». Un applauso di soddisfazione, pieno di presagi positivi, di ottimismo e di fiducia.

Nella processione il cardinale Giordano e il sindaco Bassolino. Il primo cittadino ha seguito acclamato a viva voce da tutti la statua del santo. Un successo che gli rende merito per aver rivalutato il centro storico, la città di Napoli, aver dimostrato a tutti che da soli i napoletani meridionali sanno costruire il proprio futuro. Tra la gente tanti turisti, anche di quelli provenienti dal «nord ovest» dell'Italia. Il sangue s'è sciolto subito senza che le sue «parenti» abbiano avuto un solo attimo per chiamarlo «faccia di ingialluto» (faccia gialla). Cosa che avviene per «ingoliare» il santo al miracolo. Qualcuno pensava che si trattasse di folklore, qualche altro lo ha anche detto, ma sia il Sindaco che il cardinale hanno invitato tutti a considerare la processione nella sua esatta dimensione, quella della fede, ed anche quella di un patto fra Napoli e il suo protettore.



Lamberto Dini con la moglie Donatella mentre salutano due gondolieri

Ansa

Venezia, l'Enpals vuole i contributi dai musicisti. E i gondolieri li lasciano a terra Stop alle serenate in gondola

Gondole senza serenata a Venezia. Cortei acqui silenziosi, niente fisarmonicista che suona «O sole mio», né tenere che declama «La biondina in gondoleta» per i turisti a bordo. La tradizione è stata rotta dagli ispettori dell'Enpals, l'ente previdenziale degli artisti. I sessanta musicisti delle serenate devono pagare i contributi previdenziali. Ma loro, per lo più pensionati e dopolavoristi, non possono. Ed i gondolieri, per evitare guai, li lasceranno a riva.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. «O sole mio» è una palla rossa che declina lentamente verso le nuvole di Porto Marghera, l'aria si fa frizzante, la comitiva sudcoreana arriva puntualissima sulle rive del bacino San Marco: è l'ora della gita in gondola, come da pacchetto turistico tutto compreso. Sorpresa: non c'è il fisarmonicista, non c'è il similenore, solo gondolieri. «Niente serenata?». «Niente». Il capogruppo, non si perde d'animo, chiude l'ombrello, estrae un calcolatore, piglia tasti. «Allora sconto?». E sia: trecentomila in meno.

Ecco qualcuno che l'ha presa con pragmatismo. Altrove, voci dagli stazi - le «stazioni» delle gondole - ci sono state discussioni accese e

gridolini di rammarico. Eh sì, da due giorni, e chissà per quanto tempo ancora, il giro in gondola è orfano dell'ormai radicata serenata d'accompagnamento. Peggio di un'auto priva di autoradio. E perché?

Per un'intricata questione previdenziale. Si è fatto sotto l'Enpals, l'ente previdenziale dei lavoratori dello spettacolo. Musicisti e cantanti, ancorché dilettanti e per lo più pensionati, devono versare i contributi, al pari di un primo violino. E loro non ci sentono: chi ha ancora un lavoro non può, gli altri si vedrebbero decurtare la pensione.

Blitz a bordo

Il braccio di ferro dura da tre anni. Ma qualche giorno fa gli ispettori dell'Enpals hanno compiuto i loro blitz. Hanno visitato le cooperative dei gondolieri, in un paio di casi

hanno fermato le gondole già cariche di turisti per verificare se i musicisti a bordo erano in regola. E naturalmente non lo erano: sbarcati d'autorità. «Una cosa antipatica, coi clienti a guardare... Cosa potevamo spiegarli? Ci andava di mezzo la nostra immagine», dice Maurizio Galli, vicepresidente dei «bancali», i responsabili degli stazi. E così gli stessi gondolieri hanno deciso la sospensione delle serenate finché il nodo non sarà dipanato.

Di gondolieri, a Venezia, ce n'è 403. I musicisti, invece, sono una sessantina, quasi tutti pensionati o dopolavoristi che «arrotondano». Pochi sono ex strumentisti o ex coristi della Fenice, il grosso è costituito da dilettanti puri: ma sufficientemente bravi nel ristretto repertorio che viene normalmente preteso dai turisti. Canzoni veneziane come «La biondina in gondoleta» o «La

più bèa xe Maristèa», ma soprattutto le internazionali «Volare», «O sole mio», «Santa Lucia». A loro è affidata l'immagine musicale d'Italia, poco da fare. Anni fa l'assessore comunale Augusto Salvadori, «veneziano doc», lanciò una crociata contro le canzoni «napoletane»: fu uno scandalo internazionale, marcia indietro immediata con tante scuse.

Licenza di «volare»

Dove ha fallito la politica sta ora riuscendo la burocrazia? «Non possiamo versare contributi perché siamo quasi tutti pensionati, e d'altra parte non riusciamo a trovare una soluzione alternativa», spiega il sessantenne fisarmonicista Angelo Seibezzi, habitué dello stazio del Danieli. I musicisti, assicura, sono già in regola per tanti altri aspetti: «Abbiamo la licenza comunale, paghiamo i diritti alla Siae per ogni serenata, versiamo il 19% di ritenuta d'acconto, paghiamo la tassa-salute...».

Quanto guadagnano? Cinquanta-sessantamila lire a testa per ogni serenata di un'ora. Ma i turisti pagano, per una gondola da sei posti, 80-100.000 lire per il gondoliere e 280.000 per la musica. Di mezzo ci sono intermediari e agenzie turistiche. «La serenata è utile, più che per noi, per chi ci specula sopra», accusa Fulvio Scarpa, il presidente dei «bancali», i gondolieri degli stazi. «E francamente queste serenate, che dovrebbero essere un'eccezione, sono diventate la regola di ogni giro in gondola, togliendo professionalità al gondoliere, che dovrebbe anche parlare, spiegare, essere una guida...».

Largo ai giovani

E allora? Scarpa non ha dubbi: «Anche i musicisti, se vogliono continuare, devono mettersi in regola. Noi non vogliamo storie. Che si facciano una cooperativa». Maurizio Galli va più in là: «E se da questo orecchio non ci sentono, che la cooperativa la formino i ragazzi del conservatorio, ce n'è tanti di bravi, che meritano...».

Intanto, niente serenate a squarciagola, per la pace di chi dà con le finestre sugli stazi e sui canali percorsi dai gondolieri. Unica eccezione lo stazio di S. Maria del Giglio: l'agenzia turistica che organizza le gite collettive in gondola ha direttamente assunto un fisarmonicista e due cantanti. Ogni sera, alle sette e alle otto, sono gli unici ad esibirsi mentre i cortei di gondole scivolano lenti lungo i canali.

Nuova Toyota Carina E. La qualità fa razza a sé.



CARINA E

Modello	Berlina	Liftback	Station Wagon
	Prezzo*	Prezzo*	Prezzo*
1600 Si	28.490	29.310	30.990
1600 GLi	33.590	34.410	36.090
2000 GLi**	37.650	38.470	40.150
2000 TD GL	36.950	—	39.450

Design, tecnologia, sicurezza: ecco in sintesi la nuova Toyota Carina E, un esemplare che riunisce in sé tutto ciò che avete sempre desiderato in un'auto. Una gamma completa, che va dalla Berlina, alla Liftback, alla Station Wagon. Brillanti motori 16 valvole, 1600 e 2000 cc., e il nuo-

vo Turbodiesel. Nelle sue tante versioni, la nuova Carina E può offrirvi ABS, doppio air bag, climatizzatore, immobilizer e, come potrete scoprire, molto altro ancora. Naturalmente, l'affidabilità è totale, come dimostrano la garanzia di tre anni

(o fino a 100.000 km) e i riconoscimenti del Tüv, l'ente tedesco che certifica la qualità che ha posto Toyota Carina E ai vertici delle classifiche di affidabilità. Quando la qualità è il punto di partenza, quello di arrivo è molto di più. È una razza a parte.



Per informazioni sulle reti dei Concessionari Toyota, telefonate al Numero Verde 167-011555 oppure consultate le Pagine Gialle.